DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149. Tel. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali Unica 150 Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160 Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61 372, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Compagne, affrettatevi a prenotare le copie per la grande diffusione de L'UNITA' per l'8 marzo!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 55 | MERCOLEDI' 7 MARZO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

DE GASPERI RICATTA LA SUA MAGGIORANZA SFUGGENDO AL VOTO SEGRETO SUL RIARMO

Il governo ha paura del giudizio della Camera e con un colpo di forza impedisce un libero voto

La drammatica seduta a Montecitorio - Scandaloso sovvertimento delle norme costituzionali e parlamentari - Il compagno Togliatti mette in luce il significato politico della manovra governativa - L'intervento di Nenni - L'opposizione abbandona l'aula e non vota in segno di protesta

PAURA

Un elemento ha dominato la lunga e tempestosa seduta, che si è sviluppata ieri alla Camera per sei ore: la paura, la disperata paura del governo che si giungesse al voto segreto sullo stanziamento dei 250 miliardi per il riarmo; la paura che fosse messo in votazione a scrutinio segreto l'ordine del giorno, che chiedeva la cacciata di Pacciardi.

Ossessionato da questa paura, De Gasperi, in primo luogo, ha fatto presentare un ordine del giorno dai suoi fidi e ha posto su di esso la questione di fiducia; poi ha imposto che questo ordine del giorno avesse la priorità su tutti gli altri; poi ha imposto che su di esso si votasse non nel segreto dell'urna, mà per appello nominale; infine ha scongiurato Covelli di ritirare l'ordine del giorno contro Pacciardi, facendo intendere chiaramente che in caso contrario esso non sarebbe stato messo ai voti. Per sei ore i deputati dell'opposizione hanno smantellato una per una le tesi procedurali avanzate dagli oratori ufficiali di De Gasperi; hanno dimostrato, con il testo della Costituzione e il regolamento della Camera, che esse rappresentavano un inqualificabile sopruso, un mettersi sotto i piedi le norme gelose, che regolano la vita dell'istituto parlamentare come è stato foggiato dalla Costituzione repubblicana. Il governo ha calpestato la Costituzione e il regolamento della Camera; ha inaugurato a colpi di maggioranza, una nuova procedura; ha tollerato le accuse più brucianti: accadesse tutto, ma non si andasse allo scrutinio segreto! De Gasperi ha alla Camera trecento deputati democristiani e una quarantina fra deputati appartenenti agli altri partiti governativi ed «ascari» pronti a votare in ogni caso in favore del ministero in carica: una maggioranza che dovrebbe essere schiacciante; perchè, allora, questo presidente del Consiglio si rifiutava così clamorosamente di consentire a questa sua maggioranza di esprimere il proprio pensiero nel segreto dell'urna?

Pacciardi un'ora prima aveva tenuto un discorso fra i più tracotanti, in cui dichiarava di avere dietro di sè tutta la nazione: perchè, allora questo rodomonte tollerava senza arrossire che fossero messi in atto i metodi più vergognosi per evitare che la maggioranza del suo governo potesse dire, attraverso il voto, se aveva o no fiducia nel ministro della Difesa?

Togliatti s'è levato a parlare e ha posto la questione direttamente a De Gasperi in modo preciso e sferzante: è De Gasperi, il quale, lui per primo, deve avere interesse a dire: voi mi avete sfidato al voto segreto; ebbene, io vi ribatto nel segreto della urna!

De Gasperi non lo ha fatto: De Gasperi sino all'ultimo momento della battaglia parlamentare, ha fatto di tutto per impedire il voto segreto. Perchè? La risposta a questo interrogativo era nota a tutta la Camera, era conosciuta da tutti i giornalisti, che seguivano il dibattito dalla tribuna stampa. De Gasperi aveva paura che nel segreto dell'urna la Camera gli infliggesse un altro scacco bruciante, negasse la fiducia al ministro della Difesa e sottolineasse in modo negativo la prima legge di guerra, la legge sui 250 miliardi. De Gasperi temeva il voto della sua stessa maggioranza.

Un governo, sicuro di avere la fiducia del Paese e della Camera, avrebbe detto: si voti a scrutinio segreto. Un ministro della Difesa, che avesse avuto una briciola di dignità, si sarebbe ribellato a un salvataggio ottenuto attraverso la violazione del regolamento e i più insostenibili cavilli procedurali.

Uomini di governo, i quali si rifiutano a questa ricerca del libero consenso e pagano un prezzo così umiliante per restare al potere, si definiscono da sè preparando essi stessi il tempo della loro sconfitta come ha lucidamente osservato Nenni parlando a nome dell'Opposizione.

De Gasperi deve stare parecchio male in sella, se già è costretto a ricorrere a questa usura e a questa umiliazione della sua maggioranza. Le prime leggi di guerra gli stanno costando care: e siamo appena all'inizio.

p. l.

Tutti i deputati comunisti, senza eccezione, sono tenuti a partecipare alla seduta di oggi.

Il dibattito alla Camera sullo stanziamento di altri 250 miliardi per il riarmo è giunto ieri alla fase culminante in una seduta estremamente combattuta e drammatica che si è iniziata alle ore 16 ed è proseguita fino a dopo la mezzanotte.

L'aspetto dell'aula, affollata in ogni ordine di posti, e delle tribune del pubblico, delle autorità e del corpo diplomatico, gremite sin da prima che iniziasse la discussione, testimoniavano l'eccezionale interesse che il dibattito aveva suscitato nell'opinione pubblica.

Alle 16.20, dopo che il d.c. MEDA aveva svolto la relazione di

Ieri il compagno Togliatti è intervenuto nel dibattito a Montecitorio

maggioranza, ha preso la parola PACCIARDI, il quale ha pronunciato uno dei discorsi più poveri di argomenti che la Camera abbia finora ascoltato, un discorso che non è riuscito a portare neppure una sola giustificazione al grave salasso che il governo impone al popolo italiano per finanziare la corsa al riarmo. La concione anticomunista del ministro, pronunciata con lo scopo evidente di suscitare l'entusiasmo fanatico della maggioranza, non si è discostata dai più cretini luoghi comuni della propaganda dei Comitati Civici.

Il ministro ha iniziato con una lunga digressione sul suo passato in polemica con gli attacchi della estrema destra. Con una singolare prosopopea Pacciardi ha ricordato di aver avuto non si sa bene quante medaglie d'argento e di bronzo nella prima guerra mondiale e, di essere stato condannato al confino dai fascisti e poi di esser fuggito all'estero.

GIANCARLO PAJETTA: ... con una bomba nella valigia! (ilarità).

PACCIARDI: Poi sono andato in Spagna.

ROASIO (PCI): Ma hai abbandonato il fronte al momento del pericolo!

PRESIDENTE: Lascino parlare il ministro!

PAJETTA: Sta facendo la commemorazione del suo antifascismo!

PACCIARDI: Dopo esser stato in Francia mi trovai in America dove però non mi fu dato il permesso di combattere contro i fascisti. In verità anch'io non volevo combattere perchè c'era la monarchia.

Da sinistra: Tu hai sabotato la guerra di Liberazione nazionale!

PACCIARDI: Mi hanno accusato di esser venuto in Italia agli ordini del Dipartimento di Stato, ma ciò è smentito dal fatto che io non ho voluto collaborare con gli americani neppure come partigiano.

MONTAGNANA: Ma era quello che gli americani volevano!

Pacciardi continua sullo stesso tono, cilando a un certo punto tra l'ilarità delle sinistre una dichiarazione di Vittorio Emanuele III al *Messaggero* in cui si afferma che «Pacciardi è un avversario da rispettare». Con il benservito del re fascista il «repubblicano» Pacciardi conclude la sua autodifesa e inizia una serie di attacchi provocatori contro i comunisti, sostenendo che oggi non è più possibile ribellarsi al governo in caso di guerra perchè c'è un regime democratico. Se l'Unione Sovietica attaccasse l'Italia, chiede Pacciardi rivolto ai banchi dell'Opposizione, come vi comportereste?

Le sinistre insorgono in piedi: provocatore! L'Unione Sovietica non ha mai aggredito e non aggredirà mai nessun popolo! Noi combatteremo solo contro i nemici dell'Italia!

PACCIARDI: La vostra risposta dimostra che voi non volete difendere le nostre frontiere. *(Queste affermazioni suscitano eccitati applausi sui banchi della maggioranza ma nel settore di centro i dossettiani mantengono ostentatamente un atteggiamento freddo e per tutta la seduta non si associeranno alle acclamazioni a Pacciardi e a De Gasperi).*

A questo punto il ministro della Difesa fa l'affermazione più grave: l'alleanza atlantica — egli dichiara — è esclusivamente difensiva. Il *casus belli* ci sarebbe solo se venissero attaccate le nostre frontiere *o quelle dei nostri alleati.*

Queste parole provocano un senso di sorpresa nell'aula e Pacciardi, per riprendersi, dichiara: solo il Parlamento, però, giudicherà se intervenire o meno...

INGRAO: Lo deciderà Eisenhower, altro che il Parlamento!

PACCIARDI: del resto 250 miliardi sono una spesa normale e avremmo dovuto stanziarla anche se non fossimo entrati nel Patto Atlantico.

GIAVI (PSU): Dicci piuttosto chi ci minaccia!

PACCIARDI: E' l'Unione Sovietica che con una politica diabolica si è impadronita di mezza Europa.

Dopo questo degno preambolo il ministro sforna tutta una serie di luoghi comuni anticomunisti abbandonandosi ad una violentissima requisitoria contro il Paese del Socialismo e le democrazie popolari, particolarmente grave e irresponsabile per la carica che egli ricopre. Con voce cavernosa Pacciardi si diffonde a parlare dei comunisti (un partito che ha un «libretto personale» per ogni inscritto), sui socialisti, su Cucchi e Magnani, su Carlo Matteotti. Le sinistre protestano fermamente contro le ingiurie e le calunnie che Pacciardi rovescia senza la minima riflessione contro i partiti democratici e il ministro, con la gentilezza elefantesca che lo distingue chiede a Gronchi di mettere a tacere gli interruttori, ma il Presidente, piuttosto seccato, redarguisce il ministro ricordandogli che se la Camera sta sopportando le sue divagazioni, può ben egli sopportare qualche interruzione.

Ma l'apocalittica descrizione del diavolo comunista continua. Dopo oltre un'ora la Camera si sarebbe aspettata una spiegazione della necessità di riarmo, ma Pacciardi, fatta una burocratica esposizione della situazione delle forze armate, conclude con una affermazione ridicolmente contraddittoria: Nessun accordo militare prevede il distaccamento di nostre truppe all'estero, se non per difendere le nostre frontiere. Truppe straniere potranno però venire in Italia a «difendere» il nostro territorio. Con questa prospettiva gravida di pericoli e di lutti per il Paese, Pacciardi termina il suo discorso e la seduta viene interrotta.

Dopo una sospensione di venti minuti Gronchi annuncia che DE

(Continua in 6. pag., 4. col.)

DOPO L'INQUALIFICABILE TELEGRAMMA AL VICEPRESIDENTE D'ANTONI

L'Assemblea siciliana ha respinto l'ingiuriosa interferenza di Scelba

Un o.d.g. in tal senso approvato per acclamazione - Vivissimo fermento in tutta l'Isola
Dichiarazioni di Li Causi - Significativa visita del card. Ruffini al Presidente Restivo

PALERMO, 6. — L'inqualificabile telegramma del ministro dell'interno al deputato regionale democristiano on. D'Antoni, vicepresidente dell'Assemblea siciliana, ha suscitato in tutta l'Isola un'indignazione vivissima e immediata.

L'ingiurioso documento nel quale, com'è noto, l'on. Scelba rinfacciava volgarmente al deputato d.c. gli «emolumenti» che egli percepisce dal potere centrale come Prefetto, è stato unanimamente giudicato nel solo senso possibile: come una conferma, cioè, della crisi e della frattura profonda creatasi in seno al partito D. C., e come un ennesimo atto di faziosità del governo centrale ai danni dell'autonomia siciliana, dello Statuto dell'Isola e del libero parlamento regionale. La cittadinanza siciliana ha reagito energicamente. Centinaia di comizi, di manfestazioni e di proteste vengono segnalati in questi giorni in numerosissimi centri contro il prepotere e le provocazioni governative.

Tale stato d'animo ha trovato l'eco più viva nell'assemblea regionale che, convocata alle ore 20 di stasera, ha votato per acclamazione, in un'atmosfera di fervida unità e fra ripetute grida di «Abbasso Scelba! Viva l'autonomia! Viva lo Statuto!» un ordine del giorno che si esprime in questi termini: «L'Assemblea regionale siciliana, riferendosi alla legge recentemente approvata ed ai voti emessi, diretti all'attuazione dello Statuto nel rispetto delle garanzie costituzionali che lo presidiano, in attesa delle decisioni dell'Alta Corte sola competente a giudicare sulla legittimità degli atti dell'Assemblea stessa, rivendica il diritto di ciascun membro dell'Assemblea stessa alla piena libertà di deliberazione e di opinione».

Sulle ire del governo a proposito dell'abolizione dei prefetti, ha reso alcune importanti dichiarazioni il compagno on. Li Causi. «Via i prefetti, avrà fine l'intrigo politico, il patteggiamento ignobile, la camorra elettorale» ha detto Li Causi; «le clientele si sfalderanno e allora potrebbe venir fuori in tutta chiarezza la storia segreta e *politica* del banditismo, e il dramma vergognoso di Castelvetrano non sarebbe più un mistero per nessuno. I prefetti non si toccano, grida Scelba. Non credo però che questa volta il gioco riuscirà. Il popolo siciliano ha questa certezza: che le conquiste che esso ha ottenuto col sangue non potranno essere annullate mai più». Quanto al telegramma di Scelba, Li Causi ha dichiarato che esso è la riprova dell'astiosità che il ministro di polizia nutre nei confronti degli uomini, anche se democristiani, i quali si schierano a viso aperto a favore della Sicilia. «Noi comunisti, socialisti, democratici di Sicilia», ha terminato Li Causi, «non permetteremo a nessun costo che lo Statuto, parte integrante della Costituzione della Repubblica, venga manomesso da un governo che nell'autonomia siciliana vede un ostacolo veramente serio alla sua politica di guerra e di fame».

Molto commentata, intanto, la visita compiuta dall'arcivescovo di Palermo, card. Ruffini, alla Presidenza della Regione. Il presule è stato ricevuto dal presidente Restivo, dal vice-presidente La Loggia e dagli assessori on. Bosellino, Castellana, Milazzo, Petrotta, Romano, Drago, Germanà, Verducci-Tocco. *Durante il colloquio, il card. Ruffini ha manifestato compiacimento per l'opera che l'istituto dell'autonomia siciliana va compiendo, attraverso la sua legislazione, in rispondenza alle condizioni particolari della Regione e alle aspettative popolari.*

A Cosenza 250 lavoratori abbandonano la C.I.S.L.

La politica di tradimento degli interessi dei lavoratori assunta più apertamente in queste ultime settimane dalla CISL con le sue prese di posizione a favore del riarmo e quindi con l'abbandono delle più urgenti e concrete rivendicazioni delle masse, continua a fornire sgradevoli sorprese ai dirigenti liberini.

E' di ieri la notizia giuntaci da Cosenza dove ben 250 venditori ambulanti hanno stracciato la tessera della CISL ed hanno immediatamente deciso di iscriversi alla CGIL. La decisione è venuta nel corso di una assemblea tenuta in comune dagli ambulanti iscritti alla CGIL e alla CISL durante la quale i presenti hanno constatato l'aggravarsi della loro situazione in seguito all'aumentata pressione fiscale e alla contrazione dei consumi popolari. Tutti e due questi fenomeni sono dovuti alla politica di guerra e di riarmo

Da Macerata siamo informati che un dirigente sindacale della CISL ha stracciato la tessera dell'organizzazione scissionista ed ha deciso di iscriversi al PCI.

OTTO MARZO DI LOTTA PER LA PACE

Domani in tutto il mondo le donne celebrano la loro festa

Una importante conferenza stampa alla Sala Capizucchi di Roma - Un comunicato della C. G. I. L. sulle manifestazioni

In occasione della prossima festa Internazionale della Donna dell'8 marzo ha avuto luogo ieri alla sala Capizucchi in Roma una importante conferenza stampa organizzata dalle rappresentanti di numerose organizzazioni femminili italiane.

Erano all'ordine del giorno alcuni problemi assai importanti, quali l'immissione delle donne nelle giurie popolari, la protezione sociale della madre e del fanciullo, le condizioni delle donne lavoratrici, e il fondamentale problema della pace.

La presidenza della riunione è stata assunta dalla scrittrice Barbara Allason, che ha chiamato a coadiuvarla la dottoressa Sandeski Scelba, della Alleanza femminile, l'ingegner Bice Grova della FILDIS, la dottoressa Mary Rossi della Unione Giovani Cristiane, la professoressa Ada Alessandrini, l'onorevole Maria Maddalena Rossi Presidente dell'UDI, la professoressa Montesano della FILDIS. Tra il pubblico, oltre ai rappresentanti della stampa si notavano numerose personalità tra le quali la dott. Jone Cortini, della Croce Rossa Italiana, e l'avvocato Zara Algardi.

La dottoressa Sandeski Scelba ha iniziato la conferenza con un breve, appassionato e polemico intervento in difesa della immissione delle donne nelle giurie popolari. Ha ricordato brevemente il modo con cui si è svolto il recente dibattito al Parlamento, per deplorare che, nel tentativo di escludere le donne da questo loro diritto, si sia dimenticato completamente lo spirito e la lettera della Costituzione della Repubblica. Analogamente si potrebbe dire per la immissione della donna nella amministrazione statale e nella carriera diplomatica. In conclusione la dottoressa Scelba ha invitato tutte le organizzazioni femminili a mobilitarsi per difendere i diritti concessi dalla Costituzione.

Dopo interessanti interventi della dottoressa Barcellona, vice-presidente dell'Istituto della Previdenza Sociale, che ha ricordato l'attuale esclusione delle donne dai benefici di protezione sociale e la necessità di procedere finalmente alla riforma previdenziale, delle signora Elena Chiavellati, dell'Associazione Famiglie Caduti di Guerra, che ha parlato del disagio di numerosissime vedove e madri prive di una giusta pensione, e di Ada Alessandrini sulla lotta delle donne di tutto il mondo contro la guerra, ha parlato Elsa Massai, della Commissione Femminile della CGIL, che ha tratto un rapido bilancio della lotta delle lavoratrici nell'ultimo anno.

La conferenza si è chiusa con un ampio intervento di Maria Maddalena Rossi. La Presidenza dell'UDI ha sottolineato l'importanza del fatto che tante donne di così diverse e numerose organizzazioni femminili si siano trovate riunite per proporre alla attenzione del paese problemi così urgenti.

L'U.D.I. — ha aggiunto Maria Maddalena Rossi — celebra l'otto marzo in uno spirito di solidarietà tra le donne di tutto il mondo. Particolarmente l'Unione Donne Italiane vuole, in questa occasione, proporre a tutte le donne una larga adesione alla proposta di un incontro e di un patto tra i «cinque grandi» per la pace nel mondo.

Il comunicato della C.G.I.L.

La Segreteria della Confederazione Generale Italiana del Lavoro ha esaminato la situazione che si è venuta a creare in seguito al rifiuto opposto dalla Confederazione dell'Industria di rivolgere invito alle aziende affinchè in occasione dell'8 marzo — Giornata internazionale della donna — avessero disposto un anticipo della fine dell'orario giornaliero di lavoro per permettere alle lavoratrici di partecipare alla celebrazione della festa ed ha rilevato che tale rifiuto è stato reso possibile dallo atteggiamento di aperta ostilità alla manifestazione, assunto dalla CISL, nonostante che la giornata sia ormai da decenni entrata a far parte delle manifestazioni internazionali delle lavoratrici. La segreteria della CGIL ha pertanto invitato le organizzazioni periferiche a contribuire efficacemente per la riuscita delle celebrazioni, nei modi che siano ritenuti più opportuni a seconda delle varie località.

Il dito nell'occhio

Fiducia

L'ambasciatore Tarchiani ha detto: «Esiste in America una completa fiducia nella azione del Governo italiano».

Nessuno ne dubitava. Ma non esiste in Italia.

Museo criminale

«La Russia ha vaste risorse naturali, ma talune di esse sarebbero facile obbiettivo degli attacchi alleati. Ciò vale particolarmente per il petrolio: i campi petroliferi da cui dipendono i sovietici potrebbero verisimilmente essere distrutti, grazie alle bombe atomiche, per tutta la durata della guerra, se non addirittura per sempre». *Bertrand Russel, del Messaggero.*

Dubbio

La Giustizia *è indignatissima perchè qualcuno ha insinuato che* «Saragat, il P.S.L.I., questo giornale prendono i soldi dall'Inghilterra».

Effettivamente, occorre essere più elastici e lasciare a Saragat, al P.S.L.I., a quel giornale, il beneficio del dubbio: che prendano i soldi dall'America, potrebbe anche darsi.

Il fesso del giorno

«In che cosa differisce il comunismo di Tito da quello di Stalin? Le stesse dottrine, le stesse mete, gli stessi metodi». *Armando Odenigo, dal Giornale d'Italia.*

ARMODEO

L'INCONTRO DEI QUATTRO SOSTITUTI

Jessup prepara un "clima di rottura,,

Il delegato americano pretende che l'o.d.g. occidentale sia il solo accettabile - La risposta di Gromiko

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 6 — Con incredibile brutalità, il delegato americano Jessup ha lavorato oggi accanitamente per silurare la Conferenza dei quattro sostituti — sovietico, britannico, americano e francese — in corso a Parigi. La lunghissima seduta odierna al Palazzo Rosa l'ha visto passare due volte all'attacco, prima per dissipare l'atmosfera ottimistica che si era formata ieri dopo la prima riunione, quindi per lanciare la minaccia di interrompere immediatamente i lavori qualora la delegazione sovietica non faccia proprio il punto di vista occidentale. Supini, i delegati francese e britannico ne hanno seguito la manovra e si sono alla fine associati alla intimidazione di Jessup.

Assurdo è il pretesto addotto dal rappresentante di Washington per respingere le proposte sovietiche: egli ha accusato il delegato sovietico di non restare sul terreno procedurale che è proprio della conferenza, e di entrare già nella sostanza dei problemi. Non una critica, dunque, ma un'accusa non documentata che non ha fatto fare dei passi alla conferenza.

La riunione odierna si è aperta alle quindici ed è durata oltre cinque ore. Jessup ha preso la parola per primo e con un tono molto aspro, che contrastava con la cordialità dei dibattiti di ieri, ha attaccato la politica sovietica, riprendendo il «leit motiv» della propaganda del Dipartimento di Stato e sostenendo che soltanto l'o.d.g. proposto dagli occidentali poteva servire come base per i lavori dei quattro ministri. In tale o.d.g., com'è noto, non si parla nè di riarmo tedesco, nè di riduzione di armamenti da parte delle grandi potenze.

Preoccupazioni francesi

Parlava dopo di lui il francese Parodi. Questi non poteva scostarsi dalla linea seguita dal diplomatico americano e si limitava quindi a ricalcare taluni argomenti del suo discorso: più preoccupato, però delle reazioni con cui il popolo francese accoglierebbe il rifiuto degli occidentali di continuare le discussioni, Parodi ha cercato di correggere parzialmente l'impressione lasciata dal discorso di Jessup, dichiarando che l'o.d.g. occidentale doveva restare quello principale, ma che, ciò nonostante, anche i problemi delineati nel progetto sovietico avrebbero potuto essere aggiunti.

Dopo una breve sosta dei lavori, la seduta riprendeva con un intervento di Davies il quale dichiarava che il problema tedesco avrebbe potuto essere discusso solo se inserito in mezzo a molte altre questioni: qualora tale principio non fosse accettato, la conferenza sarebbe inutile. La manovra occidentale per creare il «clima di rottura» si precisava così con sempre maggiore chiarezza.

Prendeva quindi la parola il delegato sovietico Gromiko che con molta calma confutava punto per punto l'impostazione data dagli occidentali alla questione dell'o.d.g. e faceva valere i vantaggi dello schema sovietico, più preciso, basato su argomenti molto ben delineati. Egli ha fatto osservare che naturalmente nulla impedisce che tale schema sia completato con altre questioni.

Egli non ha escluso la possibilità che si discuta del trattato di pace con l'Austria. Gromiko ha insistito perchè il problema tedesco, in particolare il riarmo tedesco, resti al centro del dibattito che dovrebbe essere svolto dai quattro ministri degli esteri.

Nella sua circostanziata esposizione, per rispondere alle accuse gratuite lanciate ieri da Davies e, oggi da Jessup contro la politica sovietica, Gromiko ha esaminato gli aspetti più aggressivi della politica seguita dall'imperialismo americano e da quello britannico. E' a questo punto che Jessup ha cercato di dare il colpo di grazia alla conferenza. Con parole molto aspre, lasciando da parte il tono diplomatico moderato egli accusava il rappresentante sovietico di essersi addentrato nel merito delle questioni e di non aver rispettato i limiti di un dibattito di procedura, di esulare dagli obiettivi prefissati alla conferenza e così via. Non contento di ciò, egli lanciava un avvertimento che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto suonare quasi un ultimatum, dichiarando che se Gromiko non cambiava atteggiamento la conferenza non sarebbe potuta continuare. A quest'ultima minaccia si associavano i delegati britannico e francese. La seduta è stata infine sospesa.

La consegna americana

I portavoce della delegazione di Francia, che hanno incontrato subito dopo i giornalisti avevano ricevuto la consegna di ostentare molto pessimismo e di parlare di «irrigidimento sovietico».

Perchè i delegati occidentali minacciano di interrompere le trattative quando ancora stamane essi erano costretti a lasciare intendere la possibilità di un compromesso? La risposta sta proprio nel carattere favorevole che i dibattiti avevano preso nella prima giornata dei lavori. L'ottimismo è infatti il pericolo che gli americani temono maggiormente.

Quando alle quindici di oggi i quattro delegati si sono riuniti un mutamento importante era avvenuto nell'atmosfera che circonda i lavori. Era bastata la prima seduta avvenuta ieri con le proposte sovietiche ferme, ma largamente comprensive, concrete e nettamente, per spezzare la diga psicologica di collaborazione internazionale, per spezzare la diga psicologica di pessimismo eretta da Washington con lo scopo di impedire in partenza ogni progresso nella discussione. Ci si era reso conto nelle ripetute riunioni tra gli occidentali, che era molto difficile dimostrare all'opinione pubblica la impossibilità di un accordo sulle basi chieste dallo schema di o.d.g. presentato ieri da Gromiko.

Il delegato britannico Davies era stato costretto a dichiarare alla Reuter prima della seduta odierna che «non v'è ragione perchè non si arrivi ad avvicinare i due punti di vista purchè esista da ambo le parti il sincero desiderio di farlo».

Jessup nella seduta di oggi, ha cercato di riprendere in mano lo sviluppo dei dibattiti sia mostrandosi molto duro coi suoi due satelliti nella tempestosa riunione a tre svoltasi stamane al Quai d'Orsay, sia nei suoi interventi del pomeriggio a Palazzo Rosa.

La seconda sessione del Soviet Supremo

All'ordine del giorno sono l'approvazione del bilancio e della legge sulla difesa della pace

MOSCA, 6 — *Nella grande sala delle sedute del Palazzo del Cremlino, si è aperta oggi la seconda sessione del Soviet Supremo dell'U.R.S.S., durante la quale saranno sottoposte alla votazione e alla ratifica dei deputati le misure adottate dal Presidium, dopo la chiusura della precedente sessione.*

Le due Camere del Soviet Supremo si sono riunite separatamente: alle ore 14 il Soviet dell'Unione e alle ore 16 il Soviet delle nazionalità. Ambedue le Camere hanno approvato il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del bilancio statale dell'U.R.S.S. per il 1951; 2. Approvazione della legge sulla difesa della pace; 3. Approvazione dei decreti del Presidium; 4. Elezione della Corte suprema dell'U.R.S.S.

La seduta comune delle due Camere è stata convocata per domani alle 19: verrà esaminato il primo punto all'ordine del giorno, il bilancio statale per il 1951.

I giornali sovietici commentano ancora diffusamente le storiche decisioni del Consiglio mondiale della Pace. Un editoriale della Pravda dal titolo: «La voce di milioni di partigiani della pace» segnala la grande eco e il caloroso appoggio delle larghe masse popolari in tutti i paesi a queste decisioni. Il giornale così commenta: «La lotta per la pace entra in una nuova fase, che annuncia uno sviluppo enorme del movimento in difesa della pace».

«I popoli — continua la Pravda — vogliono la pace, una pace stabile: essi non hanno dimenticato le città e i paesi rovinati, le barbare distruzioni di preziosi monumenti della cultura, e del lavoro di molte generazioni. I popoli vedono che per colpa degli aggressori imperialisti anche ora scorre il sangue in Corea, nel Vietnam, nella Malesia, vedono che gli aggressori americani ed i loro satelliti, dopo aver invaso la terra coreana, compiono inauditi misfatti, che superano persino quelli degli hitleriani». Citando numerosi fatti che dimostrano la preparazione di una nuova guerra mondiale da parte degli imperialisti anglo-americani, la Pravda rileva: «Per ingannare i popoli, per imporre loro i propri piani aggressivi, i guerrafondai cercano di far passare per pacifica la loro propria politica aggressiva e come aggressiva la politica di pace di altri paesi. Ecco perchè lo smascheramento dei guerrafondai e delle loro macchinazioni criminali ha ora una importanza di prim'ordine. Le decisioni del Consiglio Mondiale della Pace danno un mezzo potente nelle mani dei partigiani della pace per smascherare i guerrafondai».

Segnaliamo infine la conversazione radiofonica del generale Alexandrov il quale ha trattato l'argomento della smobilitazione, già trattato dal maresciallo Stalin nella sua intervista alla «Pravda», precisandone le varie fasi. Egli ha iniziato col rammentare che «la smobilitazione in massa delle forze armate sovietiche fu intrapresa due mesi dopo il crollo dell'esercito hitleriano ed incise su tredici classi anziane»; ed in proposito ha ricordato due decreti emessi nel giugno e nel settembre 1945. Ha aggiunto poi che furono successivamente smobilitati i cittadini in possesso di determinati titoli di studio e, quindi, altre sei classi: finchè nel 1947 e nel 1948 furono congedate vecchie class. Dopo di ciò — egli ha detto — «restavano nell'esercito sovietico soltanto le due classi che dovevano normalmente trovarsi sotto le armi e, allo inizio del 1948, le forze armate sovietiche erano ridotte agli effettivi normali del tempo di pace, vale a dire al livello del 1939».